



Il Segno

DIO SI È FATTO ABBRACCIO TENEREZZA E DOLCEZZA

A voi tutti, amici o sconosciuti fratelli di fede, a tutti quelli che amate e per i quali trepidate, da parte di Dio che ci dona suo Figlio: *Buon Natale. Il Signore che abita come un cuore nuovo la notte del mondo con tutti i suoi abissi, ci doni la speranza di un futuro migliore.* In questo Natale del tutto diverso vogliamo restare umani, inquieti, sensibili e visionari, per questo ti preghiamo: nasci in noi, Signore. Veniamo a te Signore in questo momento particolare di spaesamento, paura, rilancia la nostra vita. Liberaci dalla pandemia e dal virus dell'egoismo e dell'indifferenza. Dio infinita tenerezza si è fatto carne. In Gesù bambino, Dio nel Natale si è fatto bacio caduto sulla terra, abbraccio di accoglienza e di morte per tutti. In un tempo come il nostro, nel quale per la salute dobbiamo privarci di ogni gesto di affetto, nella statua del presepe Dio attraverso Gesù ci manda il suo bacio e il suo abbraccio di amore e di pace. Le stesse braccine spalancate di Gesù stanno sostenendo tutti gli operatori sanitari che si fanno carico dei malati, stanno accarezzando tutti i malati nella loro solitudine e malattia, sempre le stesse piccole braccia spalancate accolgono tutti quei fratelli e sorelle che hanno perso la vita.

La tenerezza di Dio si è fatta carne. Guardo il Bambino di Betlemme, lo vedo che cerca il latte della Madre e capisco: il Verbo si è fatto fame. In questo Natale le tante fami e i tanti bisogni emergono con evidenza sorprendente: fame di affetto, prossimità, comprensione, fame di tenerezza, di accoglienza, di speranza, di gioia e di amore. In Gesù bambino: il Verbo si è fatto bisogno di tutto, il Verbo si è fatto carezza, davanti al dolore dell'uomo, di ogni uomo, il Verbo si è fatto lacrime tra i poveri e le vittime del mondo, il Verbo si è fatto agnello, carne in cui grida il dolore tra i morenti e i morti, il Verbo si è fatto compagno nell'agonia e nella morte.

Dio nella piccolezza: è questa la forza dirompente del Natale: "tutti vogliono crescere nel mondo, ogni bambino vuole essere uomo. Ogni uomo vuole essere re. Ogni re vuole essere 'dio'. Solo Dio vuole essere bambino" (L. Boff). Quella notte a Betlemme la grande ruota della storia, la macina del mondo, per un attimo, alla nascita di Gesù si è bloccata. C'è stato un nuovo in principio e da lì qualcosa ha cominciato a girare all'incontrario e il senso della storia ha imboccato un'altra direzione: Dio verso l'uomo, il grande verso il piccolo, dal cielo verso il basso, dai palazzi verso una stalla, i Re Magi verso un bambino, chi ha pane verso chi ha fame.

La stalla e la mangiatoia di Gesù sono un 'no' gridato al nostro "beh le cose vanno così, non c'è niente da fare". Ma se fosse nato in una villa, in un palazzo con tutti i confort, pensate che saremmo qui a ricordarlo ancora? No. Uno dei tanti. I potenti sono già troppi. I palazzi sono deserti di profezia.

Dio entra nel mondo dal punto più basso, da una grotta, da una stalla, inizia dalla periferia, dagli ultimi della fila, dai pastori. Perché nessuno sia escluso. Da lì tutti ripartiamo, perché il mondo sia nuovo.

E venne ad abitare in mezzo a noi. Che vuol dire: non solo a piantare la sua tenda fra le altre tende del nostro sterminato accampamento umano,



Auguri di Buon Natale e felice anno nuovo a tutte le famiglie da parte del Consiglio parrocchiale, del Consiglio pastorale e del Parroco Padre Angelo

ma ad abitare in mezzo a ciascuno di noi, nel centro di me, in mezzo al cuore. Dio ha ora un cuore di carne e in noi scorre un cromosoma divino.

Il Presepio non è una favola che ci raccontiamo ogni anno, è la chiave di un mondo che non esiste ancora.

A Natale non celebriamo un ricordo, il compleanno di Gesù, ma un progetto: l'inizio di un altro modo di abitare la terra: essa non appartiene a chi è più forte e accumula più denaro, quella è una storia piena di rumore e di furore, ma che non significa nulla.

La storia appartiene alla bontà senza clamore, all'amore senza vanto, al servizio senza interesse.

In principio era la Tenerezza...e la tenerezza si è fatta volto, occhi di donna, sorriso di bambino. Dio tenerezza è il Dio fatto tenda, perché tutti abbiano una casa, dove essere veri e amati. Dio tenerezza è arrivato per dare gesti affettuosi pieni di dolcezza a chi ne è stato privato.

Buon Natale a tutti e un Anno pieno di speranza per tutti

“Natale in lockdown”

Si avvicinano le festività del Natale e all’orizzonte si profila anche l’ipotesi che, a causa della pandemia ancora in espansione, dovremo viverlo per la prima volta in regime di “cattività”, di lockdown?

È un’evenienza possibile, ma diciamolo con sincerità: ci fa male al solo pensiero. Natale è infatti la festa più sentita e più ricca di simboli nel nostro occidente: simboli e riti caratteristici, che determinano in noi sentimenti ed emozioni, per qualcuno può dare anche fastidio, ma che in ogni caso non ci lasciano indifferenti. È la festa che chiede alle famiglie di riunirsi, di scambiarsi doni, di celebrare con un pasto solenne i legami, le relazioni, la vita. Le case sono ornate di agrifoglio, vischio, luminarie; vi è l’albero detto appunto di Natale e anche il presepio, o almeno un’immagine di quella nascita che noi cristiani festeggiamo: la nascita di Gesù il Messia, il Dio che si è fatto carne, uomo come noi, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi per insegnarci a vivere in questo mondo da figli di Dio e da fratelli, realizzando un progetto di una nuova umanità.

Nel famoso testo di Saint-Exupéry la volpe dice al piccolo principe: “Ci vogliono i riti, ovvero ciò che rende un giorno diverso dagli altri”. Ma se saremo in regime di lockdown, potremo vivere il Natale? E come? Certo, potremo viverlo, ma altrimenti: rinunciando a essere in molti a festeggiarlo, accettando di viverlo nell’interiorità. Non potremo scambiarci baci e abbracci, ma lo faremo attraverso i diversi mezzi che la tecnologia oggi ci offre; non potremo fare la passeggiata della vigilia né quella del dopopranzo per visitare i parenti, ma avremo la possibilità di dedicarci a qualche lettura o ad ascoltare musica natalizia restando in casa. Meno frastuono, ma più silenzio abitato.

Molti di noi rinunceranno alla messa di mezzanotte alla quale siamo affezionati, per il limite di persone ammesse alle celebrazioni, ma potremo leggere in casa i testi biblici che annunciano e raccontano quella nascita che tanta speranza ha portato all’umanità e così celebrare e confessare la fede in Dio che si è fatto bambino nella semplicità.

Ma diciamo anche che molti sono preoccupati e in ansia soprattutto per le ricadute economiche di un Natale privo di acquisti e di consumi... Come nelle altre feste di Natale ci sarà infine chi nella solitudine vivrà la sofferenza di non poter fare festa: i vecchi che faticano a dirsi qualcosa, i malati che non possono rallegrarsi e tutti quelli che, colpiti direttamente o indirettamente dalla pandemia, piangono per se stessi o per le persone che non ci sono più.

Comunque anche quest’anno il Natale può in ogni caso essere l’occasione di pensare agli altri, non solo a sé stessi, prendendosi cura secondo le proprie possibilità di chi è più fragile. Per cristiani e non cristiani Natale è sempre l’occasione di sentirsi “insieme” e, per quanto possibile, di dire sì alla vita e di sperare.

LA PRIMA COMUNIONE

Nonostante la pandemia, anche quest’anno abbiamo avuto la gioia di accompagnare venti bambine e bambini al Sacramento della Prima Comunione, forse in una maniera un poco strana e un po’ in ritardo rispetto al previsto. Alla cerimonia mancavano nonni, zii, cugini e amici. Questi bambini di Lamone e Cadempino sono stati in compagnia esclusivamente della loro famiglia più stretta: papà, mamme e fratelli, ma la gioia di ricevere il Signore Gesù non è stata sopraffatta. Abbiamo visto bambini emozionati e sereni, che cantavano e pregavano con allegria. La lunga attesa e l’incertezza di non poter ricevere per la prima volta Gesù li ha resi ancora più grati e felici. Il loro “Sì, Eccomi” è stato molto sentito quasi a dire: Gesù, ti ho aspettato tanto, ora sono qui, pronto a riceverti dentro di me!

L’esperienza del lockdown, che ci ha costretto ad una catechesi a distanza, ha fatto sì che i genitori ne venissero coinvolti partecipando personalmente e attivamente all’istruzione dei loro bambini. Un’esperienza certamente insuperabile, “LA FAMIGLIA È LA PRIMA SCUOLA DI FEDE”, ha detto Benedetto XVI all’Udienza generale del mercoledì 28.11.2012”.

Noi catechiste con grande affetto e gioia incontriamo settimanalmente i bambini. Per ognuna di noi è una grande occasione di crescita di fede quando possiamo testimoniare ai bimbi che ci vengono affidati. Ringraziamo le famiglie che ogni anno con fiducia rimettono nelle mani delle catechiste della parrocchia i propri figli, ma nulla può sostituire ciò che i genitori in prima persona trasmettono, prima, durante e dopo i sacramenti.

Ecco che l’esperienza in questo anno così particolare, si è rivelata ancora più intensa e sentita; l’unione, per forza maggiore, tra catechiste, parroco e famiglie è stata forte e vogliamo cogliere le note positive di questo tempo per continuare sui passi di una catechesi più fruttuosa.



PARROCCHIA SANT’ANDREA DI LAMONE – CADEMPINO

Parroco Padre Angelo Fratus, Via alla Chiesa 6, 6814 Lamone, tel. 091 966 09 10 / 079 616 56 84

Amministrazione parrocchiale, Via alla Chiesa 6, 6814 Lamone, tel. 091 966 79 81

www.santandrea.ch, e - mail: parrocchialamone@bluewin.ch, CCP Opere parrocchiali: 69-481-9

NATALE: RESPONSABILITÀ DELLA CURA DELL'ALTRO

In questo tempo di pandemia troppo spesso ho sentito alcuni commenti di persone devote che sostenevano che il Covid 19 è un castigo di Dio per la malvagità umana. Queste considerazioni manifestano un'idea distorta di Dio, frutto di un'educazione alla fede del passato più attenta alla morale che al Vangelo.

L'obiezione ovvia che viene dal Vangelo: come può Dio castigare l'umanità per i peccati commessi se è stato disposto a sacrificare suo Figlio, l'Unigenito amato, per la salvezza della stessa umanità?

In "La peste" Albert Camus descrive l'esperienza della malattia e della morte nella forma estrema di una epidemia pestilenziale. Il pastore della città, invasa dalla peste, tiene due prediche in due diversi momenti dell'ondata epidemica: una all'inizio quando la curva del contagio ha appena iniziato la sua tremenda impennata; l'altra nel suo punto più alto quando i morti hanno prevalso sui vivi e l'avvenire è diventato pesantemente incerto. Nella prima predica Paneloux parla dal pulpito in una chiesa gremita di fronte ad un popolo impaurito e smarrito. La sua voce è forte e ammonitrice ed impone una lettura teologica della peste fondata sul principio della maledizione: il male che ci ha colpiti non è affatto estraneo al male che abbiamo fatto. La peste è il flagello che Dio ha scatenato contro l'uomo affinché l'uomo possa comprendere la gravità dei suoi peccati. È la frusta con la quale Dio richiama l'uomo alle sue responsabilità. Se la peste semina morte tra gli uomini è per riportarli sulla retta via. Non è semplicemente una terribile malattia quanto un giusto castigo, un segno della provvidenza che spetta agli uomini riconoscere e accettare al fine di redimere i propri peccati.

In questa prima predica la violenza della peste acquista un significato teologico rivelando da una parte la natura spietata della giustizia divina e dall'altra, quella irrimediabilmente peccaminosa dell'uomo. Il principio che è alla base della sua interpretazione è quello di una concezione rigidamente proporzionale e retributiva della giustizia di Dio: più l'uomo è cattivo e più severa è la sua punizione. Ma se fosse come il prete ha raccontato al suo popolo terrorizzato, non dovrebbero esistere il dolore e la morte dell'innocente. Solo il malvagio dovrebbe assaggiare la frusta di Dio, solo il colpevole dovrebbe essere sanato attraverso la sofferenza. Ma i conti chiaramente non tornano. È lo scandalo che s'incarna nel grido di Giobbe: perché il giusto è colpito nonostante la sua santità? Perché non c'è alcun rapporto tra il bene fatto e il male subito? Perché anche il giusto e l'innocente possono cadere sotto i colpi del male?

Tra la prima e la seconda predica la peste ha falciato la popolazione senza distinguere tra giusti e colpevoli. La sua furia maligna ha colpito ciecamente, senza distinzioni. Ma tra la prima e la seconda predica il Padre ha visto morire tra le sue braccia, in una lenta e straziante agonia, un bambino. Questa esperienza ha demolito traumaticamente la teologia della maledizione che aveva ispirato la prima predica: Dio non può volere la morte di chi non ha colpe, il dispositivo della giustizia retributiva che proporziona la punizione al male commesso viene bru-

scamente demolito dalla tragedia del dolore e della morte dell'innocente. Per la seconda volta il Padre convoca il suo popolo prendendo la parola «in un giorno di gran vento» e in una chiesa «fredda e silenziosa». La morte ha decimato la popolazione, la gente teme di uscire di casa vivendo impaurita e confinata nel chiuso delle proprie abitazioni. La voce del prete appare «più dolce e riflessiva», le sue parole non hanno più alcun tono di rimprovero; non dice più «voi» ma «noi». Il suo ragionamento sovverte uno ad uno i principi teologici che avevano ispirato la sua prima predica: non è vero che la peste ha un significato morale, non è vero che in essa si manifesta la volontà di Dio, non è vero che è la sua punizione inflitta agli uomini per i loro peccati, non è vero che è un segno della provvidenza. La sola cosa vera è che la peste è un male "inaccettabile" che porta la morte ovunque e che la nostra ragione non è in grado di spiegare perché la sua violenza resta in se stessa inesplicabile, illeggibile, senza ragione. Mentre allora, nella prima predica, l'accento cade su Dio e sulla giustificazione teologica della peste, ora invece cade sull'uomo: se non possiamo spiegare l'evento assurdo e inaccettabile della peste, c'è almeno qualcosa che possiamo imparare e che possiamo fare di fronte al trauma senza senso del male, del dolore e della morte? Al piano astrattamente teologico della prima predica, subentra quello etico della seconda, al piano della maledizione, quello della cura. Questo male ci rende responsabili in modo profondamente differente da come la responsabilità dell'uomo veniva descritta nella prima predica. In quel caso era la responsabilità di aver compiuto il male e di avere conseguentemente scatenato la violenza di Dio. Ma nella seconda predica Dio si è allontanato dall'uomo lasciandolo solo di fronte al carattere spietato, non della sua giustizia, ma della sofferenza in quanto tale.

Dunque, cosa fare? È qui che le parole del Padre illuminano il presupposto di ogni esperienza umana della cura. Egli racconta come durante la grande pestilenza di Marsiglia, degli ottantuno religiosi presenti nel convento della Mercy, solo quattro sopravvissero alla peste. E di questi quattro tre fuggirono per salvare la loro vita. Ma almeno uno fu capace di restare. È questa l'ultima parola che il padre consegna ai suoi fedeli: essere tra quelli che sanno restare. Saper restare è effettivamente il nome primo di ogni pratica di cura. Significa rispondere all'appello di chi è caduto. In termini biblici è ciò che illumina la parola «Eccomi!» che rende umana la cura umana non abbandonando nessuno alla violenza inaccettabile del male. Non dando senso al male, ma restando accanto a chi ne è colpito. Il Natale è la venuta di Dio come uomo fragile che si fa presente in tutti i drammi e i mali del mondo, ora non siamo più soli, in ogni abisso umano e disumano



incontriamo Lui con noi come salvezza e cura.

EVENTI LIETI E TRISTI IN PARROCCHIA

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

... ci è stato dato un figlio”

Daldini Lorenzo - 4 ottobre

Palma Samuel - 7 novembre



SONO STATI CHIAMATI ALLA CENA ETERNA DELL'AGNELLO CHE TOGLIE IL PECCATO DEL MONDO:

Picchi Lola - 21.11.2019

Grano Giovanni - 03.12.2019

Carpineti Adelheid - 09.12.2019

Urriani Giovanni - 17.12.2019

Branchi Luigi - 12.01.2020

Grüniger Karl - 27.01.2020

Regazzoni Dario - 18.02.2020

Panzera Remo - 13.03.2020

Russo Giuseppe - 02.04.2020

Rossi Modesto - 16.04.2020

Binetti Marilena - 04.05.2020

Bernasconi Mauro - 01.08.2020

Botta Anna Maria - 27.08.2020

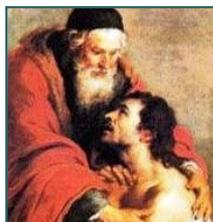
Gatti Claudio - 30.09.2020

Induni Numa - 14.10.2020

Rudelli Bruna - 22.10.2020

Pio Giovanni - 02.11.2020

Canonica Ines - 12.11.2020



HANNO RICEVUTO IL 24 OTTOBRE PER LA PRIMA VOLTA L'EUCARISTIA

Balerna Léonie

Bernet Joel

Binetti Arianna

Caprani John Robert

Chiriaco Agata

Da Costa Cunha Christian

Demarta Giulia

Di Rienzo Fiamma

Dubach Elisa

Felix Aaron

Fernandes Cheyenne

Gambale Leonardo

Giannetta Antonio Karol

Gigliotti Leonardo

Mangraviti Flavia

Oddo Alessio

Pierantozzi Cloe

Saporito Gerardo

Schipani Francesco

Yankov Clarissa



CALENDARIO CELEBRAZIONI

Giovedì 24 dicembre: S.Messa di Natale alle 18:00 per i bambini e gli anziani.
Alle 24:00 S.Messa di Natale.

Venerdì 25 dicembre, Natale: S.Messa alle 8:30 e 10:30 a Lamone.

Sabato 26 dicembre, S. Stefano: S.Messa prefestiva a Lamone alle 18:00.

Giovedì 31 dicembre: alle 18:00 S.Messa di ringraziamento con il canto del Te Deum.

Venerdì 1 gennaio: S.Messa 8:30 e 10:30 a Lamone.

Mercoledì 6 gennaio: S.Messa alle 8:30 e 10:30 a Lamone.

Domenica 17 gennaio: raccolta "Messa del chilo".

Sabato 30 gennaio: ore 17:00 celebrazione della Sacramento della Cresima.